

«Il no all'aborto libera la donna»

2

l'inchiesta

Testamenti in Comune
la campagna-truffa

3

in agenda

A Lourdes il raduno
dei medici cattolici

4



www.avvenireonline.it/vita

Sezionati, usati, scartati: chi difende gli embrioni?

di Lorenzo Schoepflin

Nel numero del 15 aprile la rivista *Nature* ha celebrato il ventesimo compleanno della diagnosi genetica preimpianto con un articolo di Alan Handside, uno dei pionieri della tecnica che consente di individuare anomalie genetiche presenti negli embrioni, al fine di consentire ai genitori di scegliere il figlio "desiderato". Perché in questo consiste la diagnosi preimpianto: si strappa via una cellula dell'embrione quando ne conta appena otto, se ne analizza il patrimonio genetico e, nel caso si riscontri la presenza di geni a cui è associata la possibilità dell'insorgere di una malattia, l'essere umano nelle sue prime fasi di sviluppo viene eliminato. Ma il campo di applicazione della diagnosi preimpianto non si limita solo alle malattie genetiche: negli anni c'è stata una *escalation* che ha portato alla possibilità di procedere al cosiddetto "bilanciamento familiare", ovvero alla selezione degli embrioni in base al sesso, o alla creazione di fratelli geneticamente compatibili per bambini malati che necessitano di donatori di sangue e tessuti. Segno che, quando si apre uno spiraglio alla selezione degli embrioni, il passo verso il progressivo ammorbidimento delle regole è davvero breve.

Le regole per i bimbi su misura si allentano: titolava la Bbc sul proprio sito nel 2004, quando fu consentita la selezione degli embrioni in base alle necessità di famiglie con figli malati. Come nel caso di un bimbo di due anni - affetto da una particolare forma di anemia - per il quale né i genitori né il fratello rispondevano ai requisiti necessari per la donazione di cellule staminali. «I genitori hanno il diritto di scegliere la tecnologia che li possa aiutare», dichiarò Simon Fishel, direttore dei Centri per la riproduzione assistita.

Come detto, la selezione di fratelli geneticamente compatibili è solo uno degli aspetti della diagnosi preimpianto. Ovunque le legislazioni locali lo permettono, vengono finanziate con soldi pubblici molte ricerche e pullulano cliniche che promettono figli sani. Negli Stati Uniti sono attualmente in corso test clinici che prevedono l'applicazione della diagnosi preimpianto per donne portatrici di geni legati all'insorgere di tumori al seno e alle ovaie. Quello che si propone questo tipo di studio è l'avanzamento della tecnologia che consente di individuare e scartare gli embrioni portatori degli stessi geni. Del tutto analogamente, la diagnosi preimpianto viene usata per aumentare il tasso di successo per i cicli di fecondazione assistita a cui si sottopongono donne di età più matura e con storie di gravidanze fallite alle spalle: si



A vent'anni dalla prima diagnosi preimpianto, si è fatto ormai corposo il dossier di esperimenti e pratiche che nei laboratori di molti Paesi hanno come conseguenza il sacrificio indifferente di una moltitudine di vite umane allo stato embrionale. Così la scienza asservita al mercato dei desideri genera violenza sull'uomo

box Obama: «Corte suprema, nuovo giudice per le donne»

Il nuovo giudice della Corte Suprema americana che Barack Obama si appresta a nominare dovrà «tutelare i diritti delle donne». Lo ha detto ieri lo stesso presidente Usa, al termine di un incontro con i leader del Congresso per ascoltare i loro suggerimenti sui candidati idonei a sostituire il giudice John Paul Stevens che ha annunciato il ritiro dalla Corte Suprema. Alla domanda se la posizione sull'aborto sarà un criterio nella scelta del candidato, Obama ha risposto che la persona scelta dovrà interpretare la Costituzione in modo da tutelare i diritti di tutti, «compresi i diritti delle donne»: «Credo - ha precisato - che le donne debbano avere la possibilità di prendere anche decisioni molto difficili in merito ai loro corpi e alle questioni riproduttive». Il presidente ha però aggiunto che non intende fare dell'aborto «la cartina di tornasole» per selezionare il nuovo giudice. Stevens è considerato un liberale, ma la sua posizione sull'aborto non è mai stata univoca. Obama, che spera di evitare polemiche a poca distanza dalle elezioni di medio termine in novembre, ha detto che spera di annunciare il candidato entro fine maggio. Obama avrebbe stilato una lista di nomi: il ministro per la Sicurezza nazionale Janet Napolitano, Elena Kagan, che rappresenta il governo davanti alla Corte suprema, e la giudice di Corte d'appello di Chicago, Diane Wood, tutte convinte abortiste. Ma anche Merrick Garland, giudice di Washington, e Sidney Thomas, giudice di San Francisco, dalle posizioni più sfumate. (E.Mol)

effettua il test genetico, e se l'embrione si dimostra "inadatto" all'impianto viene eliminato.

Sempre negli Stati Uniti l'Istituto di sanità nazionale nella propria sezione dedicata alle malattie rare indica la diagnosi preimpianto come uno dei rimedi per i genitori che temono di trasmettere la malattia

ai propri figli, e fornisce un database delle cliniche a cui rivolgersi. Sono poi tantissimi i siti e le associazioni di liberi cittadini, accomunati da storie familiari di malattie ereditarie, che forniscono assistenza per accedere alla fecondazione assistita con diagnosi preimpianto. Come la «Hd free with pgd», che propone aiuto per «pianificare una famiglia libera dalla malattia di Huntington». O la «Huntington Disease Drug Works», che oltre a promuovere studi per la ricerca sulle cure dei sintomi, suggerisce alle coppie portatrici dei geni responsabili della trasmissione della malattia di valutare l'opzione della diagnosi preimpianto.

Uno degli aspetti più controversi legati alla diagnosi preimpianto resta comunque quello del "bilanciamento familiare". In alcuni Paesi, come in Inghilterra e Australia, questo tipo di applicazione è vietata. Negli Stati Uniti, invece, non mancano le cliniche che propongono la selezione embrionale per quei genitori che desiderano un figlio di sesso prestabilito. Il Genetics & Ivf Institute, ad esempio, illustra molteplici tecniche per procedere alla selezione, specificando che il destino degli embrioni del sesso indesiderato «sarà deciso assieme ai genitori». I medesimi servizi sono forniti dal Fertility Institute, il cui direttore, Jeffrey Steinberg, è più volte finito al centro di polemiche per aver dichiarato di poter garantire ai genitori figli con occhi e capelli del colore richiesto.

A Montpellier, in Francia, si terrà dal 5 all'8 maggio prossimi, il decimo Congresso internazionale sulla diagnosi genetica preimpianto, durante il quale saranno previste celebrazioni per il ventennale della nascita del primo bebè figlio di questa tecnica. Anche la Eshre, la Società europea di riproduzione ed embriologia umana, ha in calendario una giornata di celebrazioni, che si terrà a Roma il primo luglio. La giornata è organizzata dal Pgd Consortium, gruppo di studio nato in seno alla Eshre nel 1997, e si concluderà con l'intervento dell'italiano Luca Gianaroli, che della Eshre è il presidente. E che da sempre contesta la legge 40...

Nella Costituzione sancita l'inviolabilità



Si dice che la diagnosi preimpianto si fonda sul diritto del nascituro a essere sano e su quello dei genitori, portatori di una malattia ereditaria, ad avere un figlio immune da tale patologia. Ma un simile diritto non esiste nel nostro ordinamento, come ha più volte affermato la Cassazione: «È vero che il nostro ordinamento tutela l'embrione fin dal concepimento e che può parlarsi di un diritto a nascere sani, ma detta locuzione va intesa nella sua portata positiva e non negativa. Il diritto a nascere sani significa solo che (...) nessuno può procurare al nascituro lesioni o malattie, e, sotto il profilo pubblicistico, che siano predisposti quegli istituti normativi o quelle strutture di tutela, di cura ed assistenza della maternità, idonee a garantire, nell'ambito delle umane possibilità, la nascita sana». Più avanti la Corte afferma: «Non significa invece che il feto, che presenti gravi anomalie genetiche, non deve essere lasciato nascere» (sentenza 14488/2004). La stessa Corte ha poi ribadito l'orientamento nella sentenza 16123 del 2006.

Ma oltre a questi orientamenti giurisprudenziali, il divieto esplicito alla diagnosi preimpianto si trova nella legge 40, dove in diversi articoli sono presenti aspetti incompatibili con tale pratica, come ad esempio la norma che vieta la selezione eugenetica, quella che proibisce la crioconservazione e la soppressione dell'embrione, la ricerca o sperimentazione su di esso e quella che prevede che il trasferimento nell'utero avvenga prima possibile. La sentenza della Corte Costituzionale, che il 1° aprile 2009 ha abolito il limite massimo di 3 embrioni per ogni ciclo, ha attenuato le garanzie a favore dell'embrione ma non ha scardinato il divieto della pratica selettiva. La Corte, infatti nella sentenza 369 del 2006 aveva affermato che tale divieto è «desumibile anche da altri articoli della stessa legge, non impugnati, nonché dall'interpretazione dell'intero testo legislativo alla luce dei suoi criteri ispiratori». D'altra parte le previsioni contenute nella legge 40 sono in armonia con il dettato costituzionale, che prevede il diritto alla vita anche per il concepito. La Consulta lo ha affermato chiaramente nella sentenza 35 del 1997: «Ha fondamento costituzionale la tutela del concepito, la cui situazione giuridica si colloca, sia pure con le particolari caratteristiche sue proprie, tra i diritti inviolabili dell'uomo riconosciuti e garantiti dall'articolo 2 della Costituzione».

Iliaria Nava

box Nuova Zelanda, marcia per la vita In piazza contro l'aborto chimico

La Nuova Zelanda si mobilita in difesa della vita. Come riferisce l'agenzia Fides si è tenuta lunedì a Christchurch (terza città del paese) la prima «Marcia per la vita». L'iniziativa si è rivelata un successo per la partecipazione di fedeli cristiani e di militanti dei movimenti pro-life, nonché per l'appoggio di segmenti della società civile. La marcia ha coinvolto soprattutto i giovani. Occasione per dare il via alla manifestazione è stata la volontà espressa dalla «Family planning association» di utilizzare la pillola abortiva Ru486 nella Hamilton Clinic. L'associazione ha inoltrato formale richiesta al «New Zealand abortion supervisory committee», il comitato governativo, che valuterà la domanda.

Tre Dna, un figlio. E uno sponsor



Repetita iuvant, soprattutto se in ballo ci sono cospicui finanziamenti. È così che ha fatto ancora rumore nel mondo scientifico l'annuncio del pool di ricercatori inglesi, guidato dal professor Doug Turnbull dell'Università di Newcastle, di aver "creato" un embrione umano con tre Dna per permettere la nascita di un neonato affrancato da malattie ereditarie. Notizia rilanciata dallo stesso team di ricercatori a distanza di oltre due anni e spacciata per assolutamente "nuova". Gli embrioni prodotti con questa tecnica sono stati 80 e sono stati portati a sviluppo, vitali, per sette giorni.

La ricerca, finanziata dall'associazione britannica per la distrofia muscolare (Muscular dystrophy campaign), dal Medical research council e dal Wellcome Trust, è stata condotta nel Life Science Center. La tecnica messa a punto - la terminologia esatta è «trapianto mitocondriale» - si basa sulla manipolazione del Dna mitocondriale cui è legata la trasmissione di malattie ereditarie da madre a figlio. I ricercatori hanno condotto la sperimentazione su embrioni "avanzati" da trattamenti di fecondazione in vitro,

La notizia degli esperimenti condotti all'Università di Newcastle replica un analogo annuncio di due anni fa. Perché rilanciare, fingendo che sia una novità? Per ottenere finanziamenti...

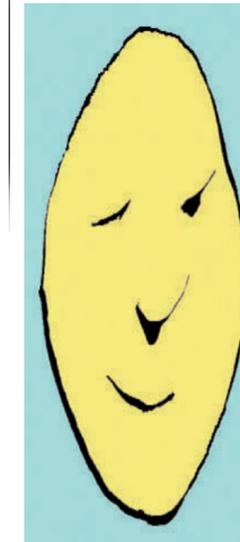
e da essi hanno prelevato il nucleo contenente il materiale genetico del padre e della madre (affetta da una malattia mitocondriale) per poi impiantarli in un ovulo donatore il cui Dna era stato completamente rimosso, fatta eccezione per i geni che controllano lo sviluppo del mitocondrio.

A questo punto ha avuto inizio il processo di fecondazione vero e proprio, con la fusione dei patrimoni genetici dei due genitori. Gli embrioni così ottenuti sono poi stati coltivati per sei-otto giorni in laboratorio per monitorarne lo sviluppo allo stadio di blastocisti, in linea con i termini della licenza concessa dalla Human Fertility and Embryology Authority (Hfea) nel 2005. La notizia però non è così nuova. Infatti già nel 2008 proprio l'Università di Newcastle aveva annunciato pubblicamente di aver messo a punto la tecnica su dieci embrioni, vitali per sei giorni, con due Dna femminili e uno maschile. La notizia era stata riportata dai media negli stessi termini enfatici: «L'obiettivo, spiegano i ricercatori

dell'ateneo autori della ricerca shock, è quello di arrivare, grazie agli embrioni con due mamme e un papà, a un bebè "disease-free", cioè a prova di malattie ereditarie. Un piccolo geneticamente modificato che, secondo l'annuncio degli scienziati, potrebbe nascere in Gran Bretagna entro tre anni». (il Giornale, martedì 5 febbraio 2008)

Ma allora c'è da chiedersi quale sia la novità sbandierata al mondo scientifico se alle stesse conclusioni l'équipe del professor Turnbull era arrivata due anni fa. Il rischio è che questi annunci, legati a promesse di cura di tutti i mali, siano fatti esclusivamente per poter ricevere nuove e più consistenti sovvenzioni. «Se c'è una base di investitori privati, una notizia di questo genere raggiunge sicuramente un effetto elevato - commenta Giovanni Neri, direttore dell'Istituto di genetica medica dell'Università Cattolica di Roma - . Infatti nel campo della ricerca genetica si concentrano gli investimenti di molte società e si punta sempre a evidenziare il risultato più significativo per attrarre gli investitori». E non ci sono solo dubbi di carattere etico: «Dal punto di vista scientifico - prosegue Neri - non possiamo dimenticare che in un ovocita preso in prestito c'è molto più dei mitocondri e non c'è dimostrazione che l'incontro tra questi elementi sia del tutto ininfluente sulla fecondazione».

di Graz



Se uno dà retta alle previsioni genetiche, il fine settimana piove sempre.

Graz